

MONDO

Armi e soldi ai ribelli siriani con l'aiuto degli Stati Uniti

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nelle ultime settimane, i ribelli siriani che combattono contro le forze del regime di Assad hanno iniziato a ricevere migliori e maggiori forniture di armi, grazie ai fondi di diversi Paesi del Golfo e al coordinamento degli Stati Uniti. Lo rivela il *Washington Post*, citando attivisti dell'opposizione siriana e funzionari Usa e di altri Paesi. Secondo le fonti, il materiale, che comprende armamenti anticarro, viene accumulato a Damasco, ma anche ad Idlib, vicino alla frontiera turca, e a Zabadani, vicino alla frontiera libanese. Fonti dell'amministrazione Obama hanno tuttavia sottolineato che gli Stati Uniti non forniscono ai ribelli né armi né fondi, ma hanno aumentato i contatti con le forze militari dell'opposizione per dare ai Paesi del Golfo elementi validi sulla credibilità dei vari gruppi di ribelli e sulle loro strutture di comando e controllo. «Stiamo aumentando la nostra assistenza non letale all'opposizione siriana, e continuiamo a coordinare i nostri sforzi con amici e alleati nella regione e oltre, per avere un maggiore impatto su ciò che stiamo facendo collettivamente», ha detto un alto funzionario del Dipartimento di Stato, citato in forma anonima dal giornale. In questo quadro, funzionari dell'amministrazione hanno avuto questa settimana dei colloqui a Washington con una delegazione di curdi della parte orientale della Siria, dove la violenza è stata finora limitata. Nel corso degli incontri si è parlato anche della possibilità di aprire in quella zona un nuovo fronte contro le forze di Assad, per costringere il regime ad indebolire la sua presenza nella parte Ovest del Paese.

LA CONTA DEI MORTI

Intanto è salito ad almeno 30 civili morti il bilancio della repressione e delle violenze in tutta la zona delle forze di sicurezza siriane fedeli ad Assad. Lo ha reso noto la rete dei giovani attivisti siriani della Sham News Network, precisando che la maggioranza delle vittime si sono registrate a Homs. Le forze siriane hanno aperto il fuoco nel campo profughi palestinese di Naziheen, nella meridionale città di Daraa, uccidendo quattro persone. Questo mentre è di almeno quattro feriti, tra cui un ufficiale dell'esercito libanese, il bilancio degli scontri settari scoppiati nuovamente a Tripoli, seconda città libanese, tra esponenti delle comunità alauita e di quella sunnita, maggioritaria, alimentati dalle violenze nella vicina Siria.



Ratko Mladic durante l'udienza di ieri al Tribunale Internazionale dei crimini nella ex Jugoslavia. FOTO DI TOUSSAINT KLUITERS/ANSA-EPA

Mladic, il catalogo degli orrori

● Il processo all'ex generale iniziato ieri al tribunale dell'Aja ● Tra le accuse il massacro di Srebrenica e il genocidio in Bosnia ● L'imputato entra sorridente nell'aula, poi sempre impassibile

GIUSEPPE VITTORI
esteri@unita.it

Si è presentato sorridente nell'aula del Tribunale penale dell'Aja per la ex Jugoslavia, e ha fatto il gesto del pollice in alto, Ratko Mladic, l'oramai settantenne «boia dei Balcani». È cominciato ieri il processo all'ex capo militare dei serbi di Bosnia, accusato di genocidio e crimini di guerra e contro l'umanità. Era stato arrestato il 26 maggio 2011 in Serbia dopo 16 anni di latitanza. È considerato il principale responsabile dell'assedio di Sarajevo con i suoi 10mila morti e del massacro di Srebrenica, in cui nel luglio 1995 vennero uccisi oltre 8.000 musulmani. Sono ben 11 i capi di accusa di cui deve rispondere: due per genocidio, quattro per crimini di guerra e cinque per crimini contro l'umanità commessi dai suoi soldati durante il conflitto di Bosnia del 1992-1995.

È stato chiaro il rappresentante dell'accusa, il procuratore Dermot Groome: «Mladic ha guidato la pulizia etnica

in Bosnia». Il rappresentante dell'accusa ha anticipato che verranno presentati «elementi di prova che dimostreranno, al di là di ogni ragionevole dubbio, che c'è la mano di Mladic in ognuno dei crimini» di cui l'ex generale è accusato.

Il presunto genocida è accusato di essere stato parte, durante la guerra in Bosnia Erzegovina del 1992-95, di una «impresa criminale comune», finalizzata «a cacciare per sempre i bosniaco-musulmani e i croato-bosniaci» dal Paese. È quanto emerge dalle 37 pagine dell'atto di accusa firmato da Procuratore capo del Tribunale penale internazionale dell'Aja, Serge Brammertz. Il documento che è stato depositato alla Corte giudicante nella sua seconda modifica, rispetto alla versione originale del 1995 si limita ai soli presunti crimini commessi da Mladic in Bosnia, omettendo gli eventuali reati contestabili in territorio croato. Il procuratore Groome ha aperto le dichiarazioni dell'accusa concentrandosi sulla storia di un ragazzino di 14 anni i cui padre e zio furono uccisi assieme ad altri

150 uomini dalle forze serbo bosniache nel novembre 1992. Groome ha spiegato che i soldati di Mladic continuarono a commettere questi omicidi fino al 1995, quando le violenze raggiunsero il loro picco nel massacro di Srebrenica. «Quando Mladic e le sue truppe uccisero migliaia di persone a Srebrenica - ha spiegato in aula il procuratore - erano già abituati e ben preparati a commettere omicidi». Groome ha poi mostrato alla giuria alcune immagini del mercato di Markale, nel centro della capitale bosniaca Sarajevo, subito dopo il noto bombardamento del 1994 in cui morirono decine di civili.

La prima udienza proseguirà oggi, con il rappresentante dell'accusa che

...

Il procuratore mostra le immagini della strage del mercato di Markale: decine di morti civili

...

Davanti al tribunale una ventina di vedove: «Vogliamo guardarlo negli occhi»

IL CASO

La Uil sbarca in Libia. Due sedi a Bengasi per la cooperazione

La Uil è il primo sindacato europeo a sbarcare in Libia nell'era «post Gheddafi» e ad aprire due sedi di proprie strutture collaterali, una a Tripoli e l'altra a Bengasi. In una nota la Uil precisa che il segretario Luigi Angeletti e il segretario confederale con delega all'internazionale Anna Rea, sono ospiti in questi giorni della Ugtl, il sindacato libico che si è costituito nel pieno della rivoluzione. Nei mesi scorsi, era stato già sottoscritto un protocollo di collaborazione tra i due sindacati. A Tripoli ora sono state inaugurate, una sede del patronato della Uil e a Bengasi, una sede dell'Istituto di cooperazione del sindacato, Progetto Sud. In un incontro con il ministro del Lavoro libico, Angeletti si è detto convinto della «necessità della cooperazione, a tutti i livelli, per puntare allo sviluppo economico di entrambi i Paesi. Ma la crescita - ha sottolineato Angeletti - non può prescindere dall'esistenza di un sindacato che rappresenti i lavoratori e ne tuteli i diritti. In questo quadro si inserisce la nostra collaborazione con l'Ugtl».

proseguirà la sua requisitoria. Il processo potrebbe durare tre anni. L'udienza successiva è stata fissata per il prossimo 29 maggio.

IL DOLORE DELLE MADRI

Una ventina di madri e vedove di Srebrenica si sono riunite di fronte la sede del Tribunale dell'Aja (Tpi). Alcune di loro hanno partecipato all'udienza. Munira Subasic, che ha perso 22 familiari nella strage, parlando con l'Associated Press, ha detto di voler guardare Mladic negli occhi «e chiedergli se si pente per quello che ha fatto». Ma non vi è stato ombra di pentimento nello sguardo di Mladic. L'ex generale ha ascoltato impassibile le parole del procuratore che elencava le accuse. «Questo è molto doloroso, ci fa davvero male», ha commentato piangendo Suhreta Malic, che nel massacro ha perso i figli e oltre 30 parenti. «Non abbiamo perso delle galline. Abbiamo perso i nostri figli», ha aggiunto. Sono rimaste beffate altre donne, parenti delle vittime, raccoltesi al Memoriale di Potocari, accanto a 5.137 tombe dei loro cari: non hanno potuto seguire la diretta televisiva per l'improvvisa mancanza del segnale televisivo. Lo hanno invece visto e applaudito un gruppo di sostenitori dell'ex generale che si è dato appuntamento a Pale, l'ex roccaforte serba a nord di Sarajevo. Mladic è ancora il loro eroe.

IL VIAGGIO

Napolitano in Tunisia: la primavera araba siete voi

Il presidente della Repubblica, in visita ufficiale in Tunisia, questa mattina, primo presidente europeo, terrà un discorso all'Assemblea nazionale costituente perché quella del futuro sia «una Tunisia autenticamente stabile e solida perché basata sul consenso popolare», un Paese «a cui dobbiamo dare una mano». L'appuntamento lo ha ricordato lo stesso Napolitano nel corso delle dichiarazioni rese al termine del colloquio con il Presidente della Repubblica Tunisina Moncef Marzouki. Il Capo dello Stato ha espresso ammirazione «per l'anelito di libertà e di democrazia che ha attraversato i Paesi arabi, a cominciare dalla Tunisia. Siamo veramente di fronte ad una nuova realtà che si è riassunta nella espressione di "primavera araba". È molto importante

che qui, in Tunisia, dalla fase di libera manifestazione di queste profonde aspirazioni alla libertà e alla democrazia si sia passati già alla costruzione di una nuova realtà istituzionale politica e civile. Crediamo che, in questo senso, l'esempio della Tunisia sia altamente incoraggiante per tutti i Paesi arabi che hanno condiviso le rivoluzioni dell'ultimo anno». Il Capo dello Stato ha anche ribadito l'impegno «sia sul piano dei rapporti bilaterali con la Tunisia che sul piano del nostro apporto, per una politica mediterranea dell'Unione europea». In tema di immigrazione Napolitano ha ribadito la solidarietà sia nei confronti di chi affronta il mare alla ricerca di una vita migliore, sia verso le famiglie che non hanno notizie di parenti dispersi.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it